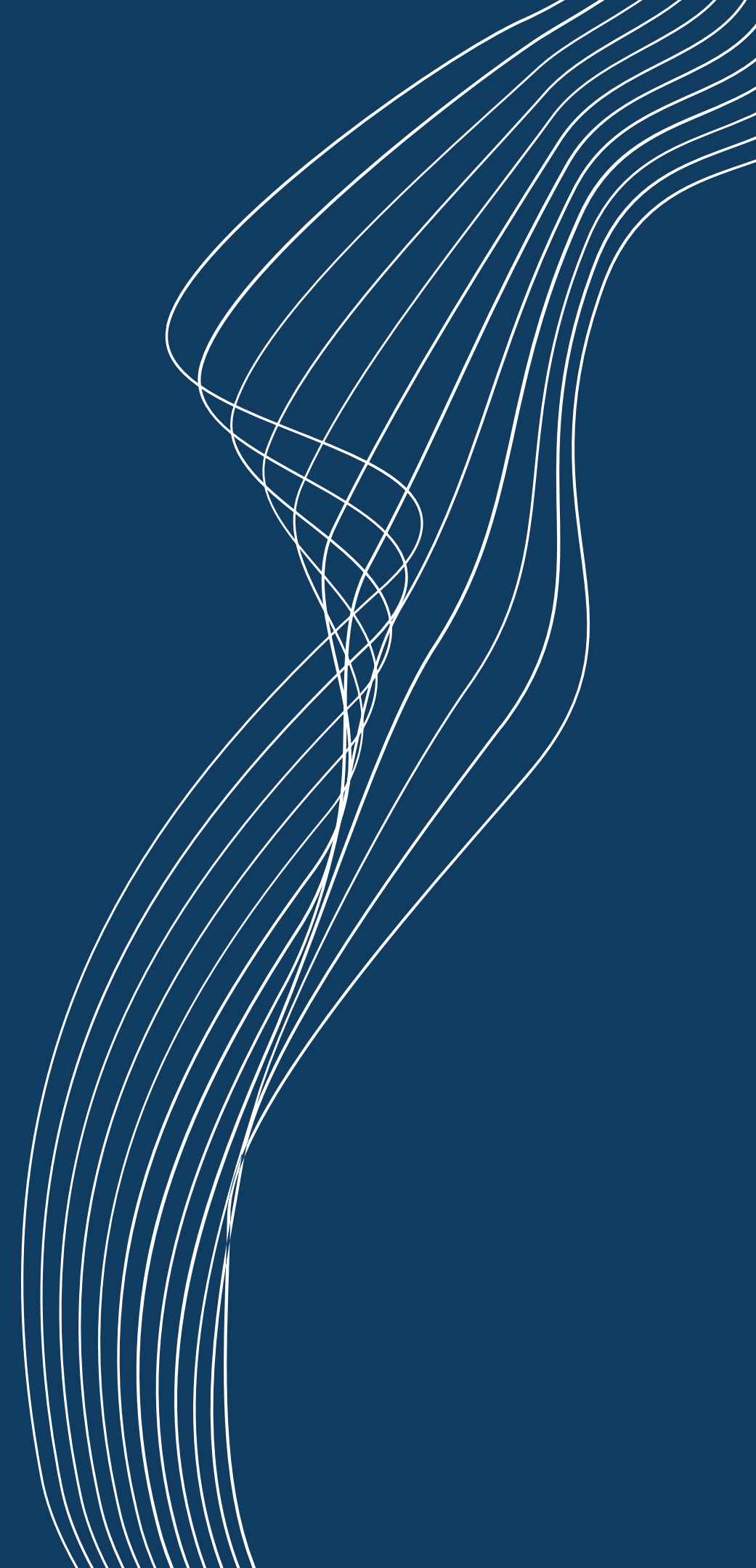




SEMINARIO PER INSEGNANTI SULLA TESHUVÀ

24 SETTEMBRE 2020 - 6 TISHRÌ 5781

Rav Roberto Della Rocca
Direttore Area Cultura e Formazione UCEI



INDICE

➤ INTRODUZIONE

PECCATO = ESPIAZIONE

IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

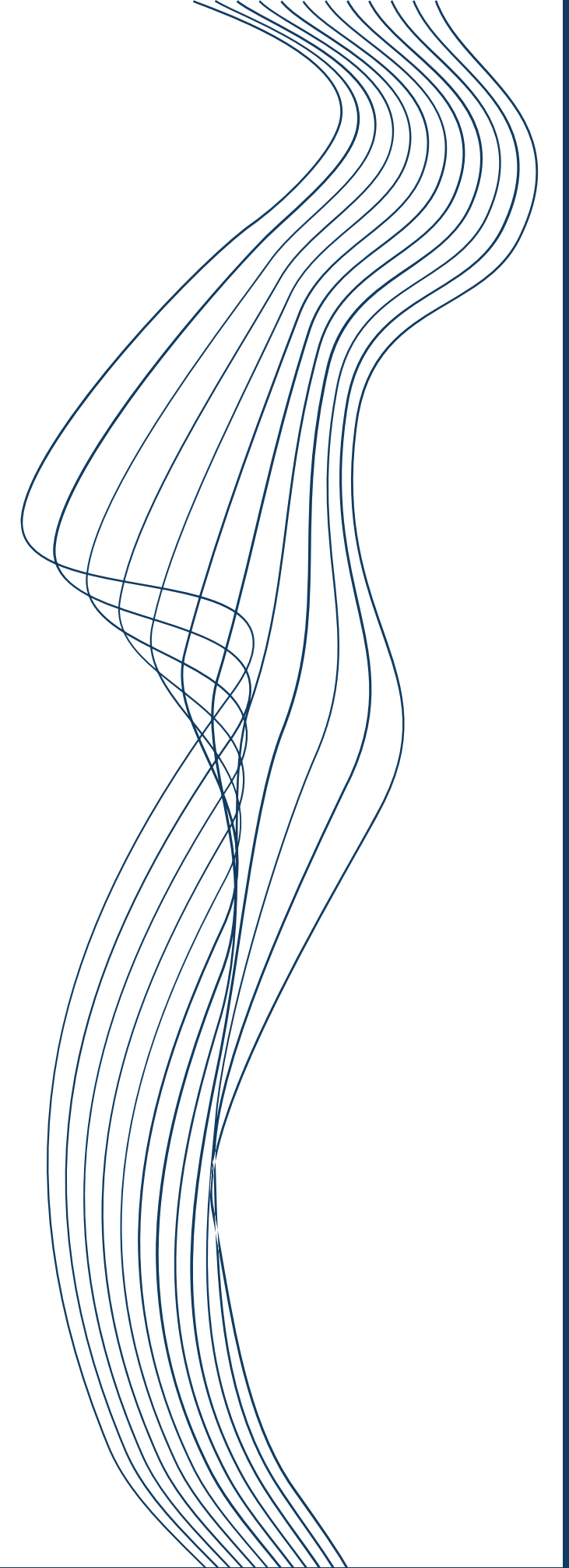
KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE L'UNICO SALVATORE

SE ESISTE UN PECCATO CHI LO RIPARA?





INTRODUZIONE

Il tema della Teshuvà abbraccia molti ambiti della nostra vita da quelli individuali, a quelli sociali, a quelli religiosi.

Si tende tuttavia a privilegiare moltissimo l'aspetto morale piuttosto che l'aspetto etico della Teshuva che appare sicuramente più complesso.

La Teshuva rischia di ridursi a un concetto teorico e filosofico e essere qualcosa di statico, una specie di momento privilegiato dove vengono proposti dei comportamenti molto morali dove però non sembra che ci sia niente che cambi, non c'è il movimento, ciò che potremmo chiamare l'etica.



Come si trattasse di pura morale, e non piuttosto, come viceversa dovrebbe essere, una declinazione comportamentale quotidiana di questi valori fondamentali. Sembrerebbe quasi che la teshuva sia qualcosa di indipendente dall'uomo, per cui in questi giorni dell'anno vengono esaltate certe qualità ma tutto questo poi diventa assolutamente avulso dal nostro impegno quotidiano.

A questo si aggiunge un certo approccio un po' "confessionale" a concetti e parole come "peccato", colpa, confessione, con una chiave di lettura che è stata inevitabilmente influenzata dalla cultura e dalla religione dominante nella quale siamo cresciuti.



Aver commesso un peccato può determinare una condizione oggettiva di trasgressione (colpa), una condizione esistenziale di vulnerabilità giuridica ed etica (colpevolezza) ed una condizione soggettiva di inadeguatezza e punibilità (senso di colpa).

Questi collegamenti tra il concetto di peccato ed i concetti di colpa, colpevolezza e senso di colpa vanno considerati in rapporto con i livelli di consapevolezza ed intenzionalità che accompagnano le azioni e i sentimenti di peccato.

INDICE

INTRODUZIONE

➤ PECCATO = ESPIAZIONE

IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

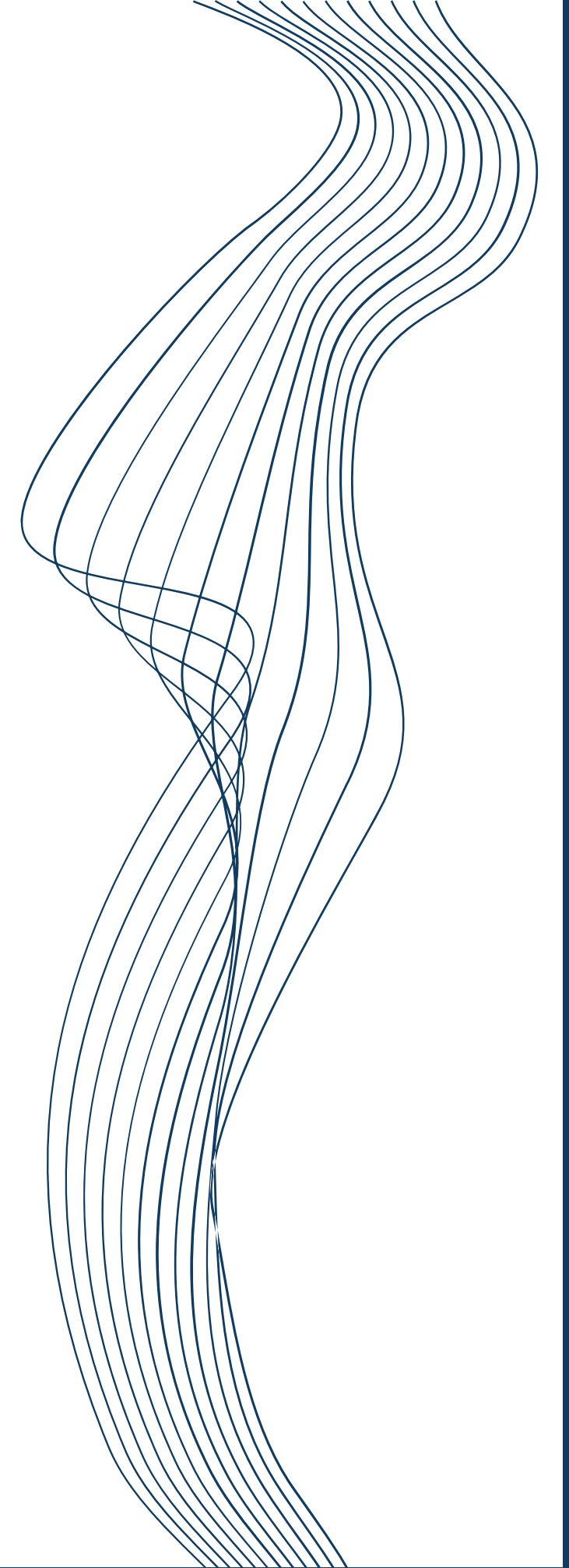
KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE L'UNICO SALVATORE

SE ESISTE UN PECCATO CHI LO RIPARA?





PECCATO = ESPIAZIONE

Cerchiamo di dare una definizione più ampia del concetto di peccato, verificando se e come questo termine traduce esattamente il pensiero biblico- rabbinico.



Per iniziare ricordiamo che nella Bibbia il termine linguistico che più si avvicina a quello di peccato-colpa è quello di chet/chattat: chet/chattat indica una sequenza che parte dalla tentazione di commettere una azione deviante ed arriva sino alle azioni di riparazione-espiazione; chet/chattat include un insieme di significati, che vanno dal rompere un patto, all'inciampare in un ostacolo ed al mancare la mira rispetto ad un obiettivo; chet/chattat ha radice psicologiche molto profonde in quell'area antropologica che oggi chiamiamo inconscio.



È utile comprendere un'altra contraddizione linguistica. Dal termine chet/chattat derivano due diverse coniugazioni verbali che possiedono significati antitetici. La coniugazione piana (radice: chattà) indica il commettere azioni di rottura/peccato; la coniugazione rafforzativa (radice: chittè) indica lo sviluppare azioni di riparazione/espiazione.



Questa equivalenza della rottura con la riparazione ha un senso :
produrre azioni di rottura/peccato corrisponde ad un livello di
libertà istintuale, automatica e non pensabile dentro una relazione;
produrre azioni di riparazione/espiazione corrisponde ad un livello
di libertà affettiva, creativa e pensabile dentro una relazione
umanizzata.



Infatti, il significato dei due termini piu' ricorrenti per indicare il peccato sono: chet, la cui radice nell'ebraico biblico significa perdere la strada, mancare la meta e avon, che vuol dire allontanarsi, perdere di vista l'obiettivo. Nella visione ebraica, quindi, peccare significa una cosa molto diversa da un'infrazione o da una violazione, ma piuttosto, un po' un mancare a se stessi, un'alienazione e un allontanamento dal proprio autentico se.

Questa Dialettica tra rottura e riparazione, allontanamento e riavvicinamento è molto ben rappresentata dalla sequenza dei tipi di suoni dello Shofar



Teqia – suono liscio e prolungato = armonia
Shevarim – suono spezzato a singhiozzo = rottura
Teruà – Suono tremolato e di lamento = angoscia
Teqia – suono liscio e prolungato = armonia

La persona nasce armonica, poi la vita si riempie di rotture e di angoscia ma tutto deve tendere a una riparazione e all'armonia

La Teshuvàh rappresenterebbe, quindi, proprio il ritorno dell'uomo al proprio autentico sè , il quale sè, spesso vuole essere qualcun altro o semplicemente un sè convenzionale.



Per affrontare il tema della colpa, rottura e riparazione ci si dovrebbe rifare a tre passaggi biblici, al famoso brano del cosiddetto peccato originale , a quello del vitello d'oro, e alla storia del Profeta Giona brani molto citati ma non altrettanto conosciuti.

Sono tre capitoli altamente drammatici che affrontano sostanzialmente il tema della colpa, della colpa privata e della colpa collettiva.

Anche il cieco sa di essere nudo Rashi su Genesi , 3; 7)



Come contenere il delirio di onnipotenza ?

C'è un umanesimo originale che si ripercuote attraverso tutta la creazione, non procura però i risultati che la prima coppia umana si attendeva. Certo " i loro occhi si aprirono" (Genesi , 3; 7) ma la lucidità così acquisita doveva colorarsi di amarezza: "..essi seppero di essere nudi...

Rashi': " La Scrittura parla qui in riferimento agli occhi della mente e non in riferimento alla vista propriamente detta..... anche il cieco sa di essere nudo! che cosa significa allora: essi seppero di essere nudi?



Era stato dato loro un solo comandamento ed essi se ne erano spogliati!..."

Il tentativo abortito di elevarsi al rango di dei rivela la limitatezza umana. Nella coscienza della prima coppia umana si fa strada il sentimento di una lancinante colpevolezza. Eppure fino a questo momento nulla ancora è perduto.

Il Creatore cerca di riallacciare il dialogo con essa (la coppia umana) per condurla al pentimento: "dove sei?" (Genesi, 3; 9)



Rashi' : " Sapeva dove si trovavano, ma cio' serviva solo a consentire il dialogo, di modo che essi non avessero timore di rispondere, come invece sarebbe avvenuto se li avesse puniti immediatamente..".

All'opposto della rappresentazione gnostica del dio malvagio, il Creatore si presenta subito come Colui che, anche dopo la colpa, dialoga con l'uomo rispettandone la liberta'. Né Adamo né Eva coglieranno pero' l'occasione di pentirsi che viene loro offerta.



Accusando la donna datagli da Dio di essere alla origine della colpa, Adamo si pretende innocente e accusa Dio : " è stata la donna che mi hai posto accanto a darmi dall'albero perchè ne mangiassi " (Genesi , 3 ; 12).

Rashi': " qui egli dà prova di ingratitudine verso la bontà divina..".
La donna adotta a sua volta lo stesso atteggiamento accusando il serpente. Solo allora le sanzioni colpiranno la prima coppia umana che si troverà espulsa dal giardino dell' Eden.



E' lo stesso atteggiamento di Caino di fronte alla domanda del fratello "Dov'è tuo fratello ?"

Sei tu il Guardiano del Mondo e non io !

Come si conciliano l'Onnipotenza divina e la responsabilità umana
.....?

Il libro di Bereshit si conclude con la ripacificazione familiare. I dodici figli di Yakov, dopo la morte del padre, preoccupati che Yoseph potesse vendicarsi di loro per averlo venduto, vengono rassicurati perché in verità sarebbero stati agenti del volere divino, poiché tutto era previsto.



Ciò nonostante i fratelli dovranno assumersi le loro responsabilità, invocando il perdono di Yoseph supplicandolo per ben tre volte (Bereshit, 50; 17). È da questo episodio che i maestri del Talmud (Yomà 87a) imparano che prima di kippur siamo obbligati a chiedere il perdono a una persona offesa almeno per tre volte. A dimostrazione che il conflitto/ripacificazione tra Yoseph e i suoi fratelli assurge a paradigma di quella coniugazione necessaria e indissolubile tra preveggenza divina e responsabilità umana. La regia divina della storia non deve mai costituire un alibi per deresponsabilizzarsi.



Perché, non appena entra in Eretz Israel, il popolo ebraico deve recarsi a Shechém per stipulare, con una articolata cerimonia, un patto di corresponsabilità? Tribù d'Israele si sono deresponsabilizzati per la prima volta, vendendo Yosef, "sollevandosi di dosso" - nel linguaggio di Rashi- il concetto di fratellanza. Hanno umiliato e svenduto un fratello lasciando che passioni e ambizioni personali prevalessero sulla scommessa di costruire assieme un progetto comune nel rispetto delle differenze. Sarà proprio questo primo fallimento comunitario a condurci in esilio in Egitto.



Per questo motivo, prima di cominciare una nuova vita comunitaria i discendenti di quei Padri del nostro popolo devono tornare in quel luogo, a Shechèm, e fare i conti con il tema della responsabilità per l'altro. In molte culture l'inizio di un nuovo anno è segnato dall'uso di gettare "cocci" dalle finestre, e in senso metaforico di "liberarsi" di pesi e cose vecchie. Il Talmùd ci insegna, viceversa, che anche i "cocci" hanno un loro valore.



I frammenti rotti delle prime Tavole dovranno essere conservati nell'Arca accanto alle Seconde Tavole nuove, come se da quel momento in poi ogni ebreo dovesse portare dentro di sé anche i pezzi rotti della Torah. Non ci si salva con la rimozione, e neppure con il rancore. Per affrontare il nuovo bisogna farsi carico dei "cocci" che portiamo dentro e accettare con umiltà e flessibilità la scommessa di ricomporli e rimetterli assieme.

INDICE

INTRODUZIONE

PECCATO = ESPIAZIONE

➤ IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

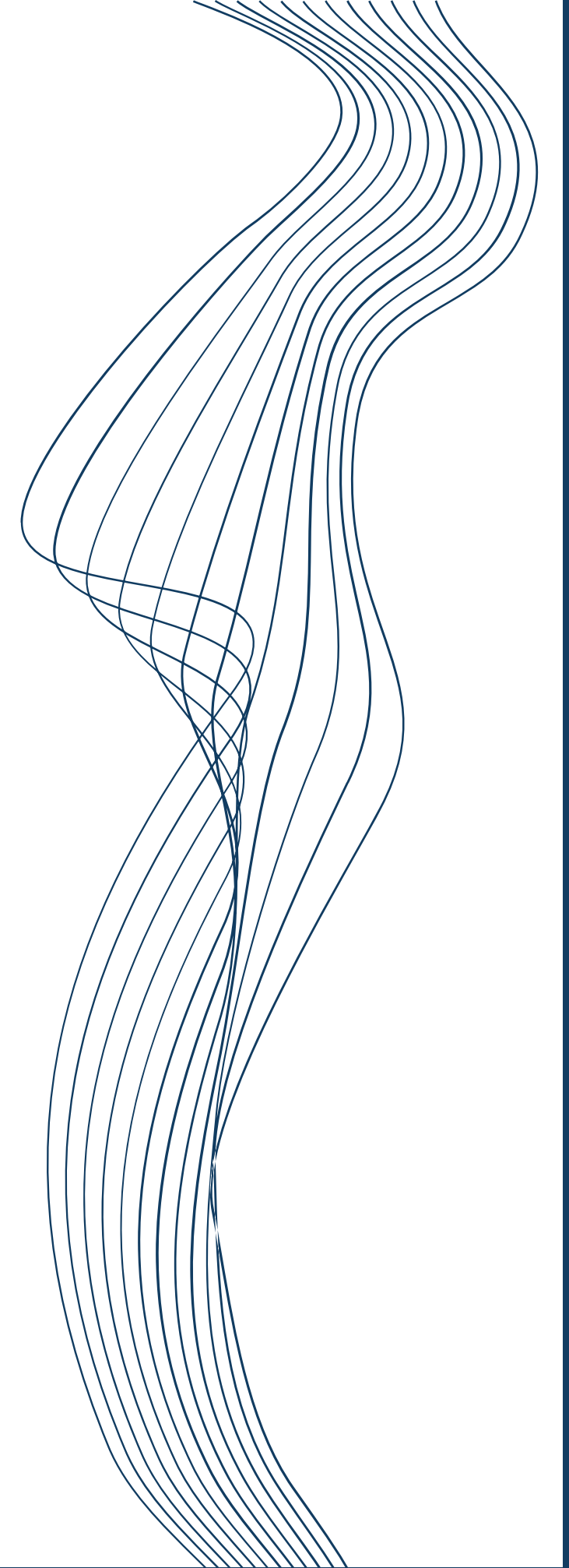
KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE L'UNICO SALVATORE

SE ESISTE UN PECCATO CHI LO RIPARA?





IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

Cosa possiamo ricavare dalla storia del vitello d'oro?

Indubbiamente rimane la concezione della colpa. Secondo il Midrash, due cose rimangono delle prime tavole e delle seconde tavole, anche se nessuno sa dove sono: delle prime tavole rimangono "Shivrè luchot, la parte rotta, i frammenti. Essi vengono portati nell'arca o comunque in qualche modo rimangono, secondo una visione un po' poetica, "nel cuore di ogni ebreo" e da allora ogni ebreo avrebbe le tavole della legge rotte in se stesso.



Delle seconde tavole, quelle create dallo stesso Mosè, da lui stesso scolpite e formate in nome del popolo ebraico rimangono i pezzetti che rappresentano lo scarto, cio' che viene gettato via quando si scolpisce. Delle seconde tavole rimane dunque cio' che Mosè ha tolto per scolpirle.

Ma forse la cosa che piu' tangibilmente e significativamente ci è rimasta è il giorno di Kippur, il giorno in cui Mosè torna a ridare le tavole della legge, le seconde tavole della legge, delle tavole che vengono dopo la Teshuvàh del popolo ed il perdono di Dio, Tavole che sono la testimonianza della avvenuta riconciliazione tra Dio e il popolo dopo che Dio aveva programmato di distruggere Israele.



Il giorno di Kippur diviene quindi il giorno in cui gli ebrei accettano quelle seconde tavole, quelle completamente a misura d'uomo, e per la prima volta anche complete: quella completezza che caratterizza il giorno del Kippur dove ritornano in vigore le regole tra uomo e Dio, le regole tra l'uomo e il suo prossimo e le regole tra ogni uomo e se stesso!

Tavole che rappresentano l'apertura di un nuovo mondo, il mondo della Teshuvàh.

INDICE

INTRODUZIONE

PECCATO = ESPIAZIONE

IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

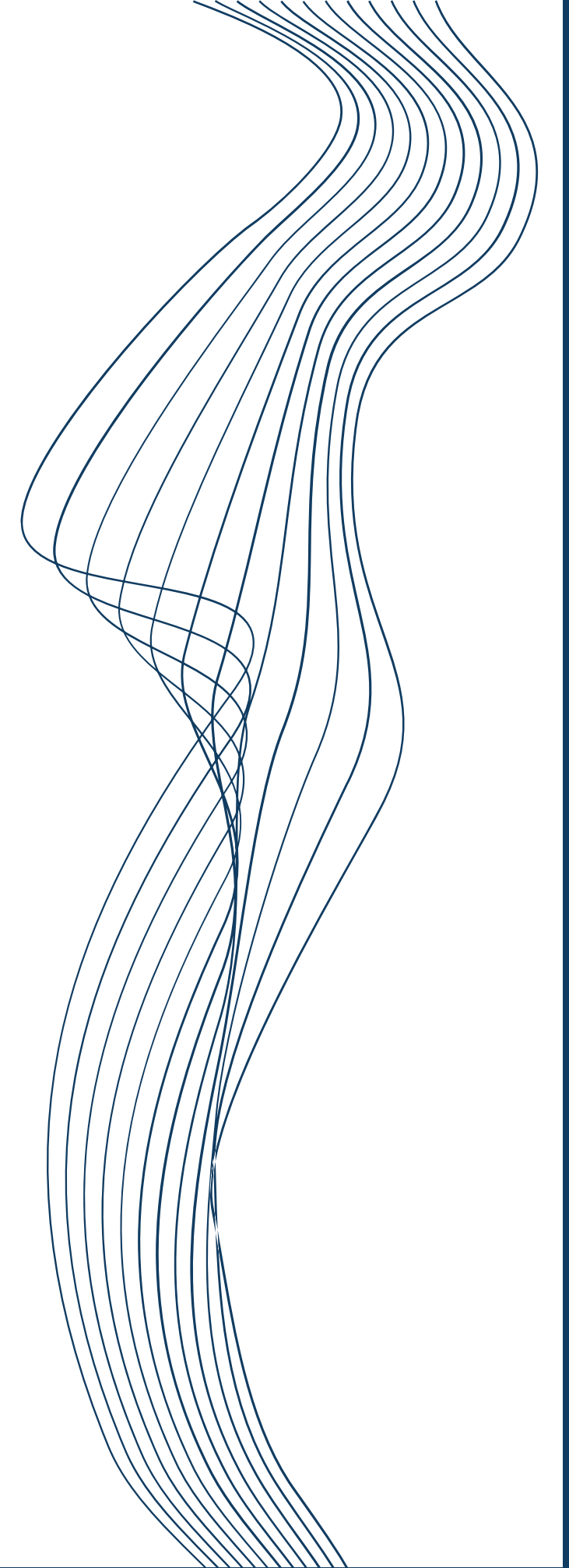
➤ KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE L'UNICO SALVATORE

SE ESISTE UN PECCATO CHI LO RIPARA?





KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

Fra le varie ricorrenze del calendario-lunario ebraico quella del giorno del digiuno del Kippur è sicuramente la piu' sentita dagli ebrei. Kippur è comunemente noto come il giorno dedicato alla Teshuvàh, al pentimento che, quando è sincero porterà all'uomo il perdono.



Ma il Kippur è intimamente legato ai Dieci Comandamenti, alle Tavole della Legge; non con un legame figurativo, retorico, ma con un preciso riferimento agli avvenimenti sotto al Sinai: il popolo di Israele ha infatti ricevuto le Tavole, quelle che poi ha conservato intatte, proprio il 10° giorno del mese di Tishri', il giorno di Kippur.



Insegna infatti il Talmud (Taanit 26,b e 30, b) che il giorno di Kippur, Mosè scese per la seconda volta dal monte con le nuove Tavole del Patto; egli era infatti sceso la prima volta il 17 di Tammuz, giorno del peccato del vitello, ed aveva infranto le prime tavole; il giorno successivo, dopo aver distrutto il vitello, era risalito sul monte dove era rimasto ottanta giorni, quaranta per pregare il perdono di Dio e altri quaranta per ricevere le nuove tavole. Se si aggiungono ottanta giorni al 17 di Tamuz si arriva appunto al 10 di Tishri', il giorno di Kippur.

Il giorno del grande digiuno è dunque il giorno in cui riceviamo le tavole che poi porteremo sempre con noi nell'arca.

INDICE

INTRODUZIONE

PECCATO = ESPIAZIONE

IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

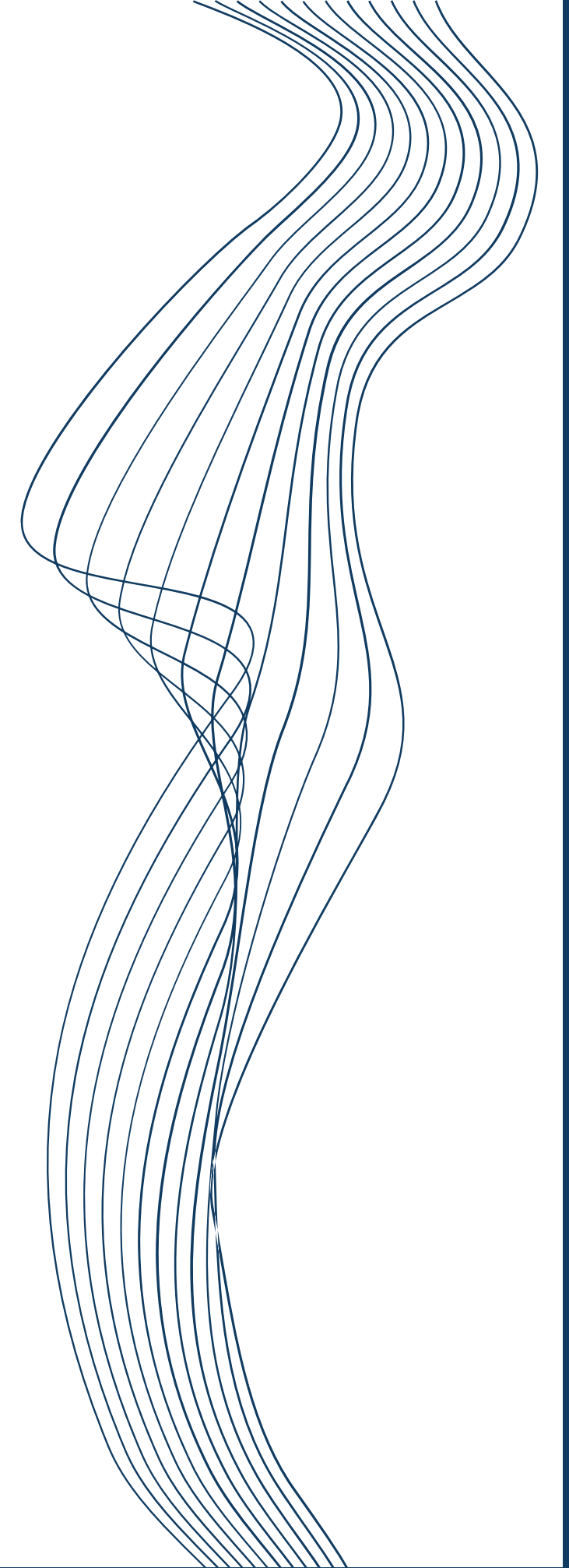
KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

➤ LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE L'UNICO SALVATORE

SE ESISTE UN PECCATO CHI LO RIPARA?





LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

C'è una frase dello Zohar, il testo base della Kabbalà, che è sconvolgente per chi l'accetta nel suo pieno significato direi esistenziale: "Israel vehoraiità had hu", "il popolo di Israele e la Torà sono la stessa identica cosa"!

E il capitolo 32 dell'Esodo, brano della Toràh altamente drammatico, mette molto in risalto questo concetto.



La storia è ben nota: usciti dall'Egitto, gli ebrei ricevono la Toràh con le solenni parole di accettazione "faremo e ascolteremo" e dopo aver visto secondo il testo biblico, decine e decine di miracoli, si ritrovano in solitudine mentre il loro Maestro, Mosè, sale sul monte Sinai e lì rimane per quaranta giorni e quaranta notti. Interessante notare come, di fronte ad un ritardo di Mosè, gli ebrei, pur avendo visto tutti i miracoli che hanno visto, non reggono e si chiedono: "ma dov'è finito quest'uomo Mosè". Si rivolgono allora al fratello di Mosè, Aron, per avere da lui qualcosa che sostituisca Mosè. Non chiedono tanto una divinità ma un qualcuno, un qualche cosa, un simbolo che sostituisca Mosè stesso.



A questo punto assistiamo a una doppia scena: da una parte Mosè continua a stare sul Sinai e in un dialogo diretto con Dio riceve la Toràh; dall'altra, c'è come una lotta tra Aron, il fratello di Mosè, e il popolo poiché Aron cerca di rimandare il tentativo fare quel simulacro che invece alla fine viene fatto. Mosè riceve le tavole e contemporaneamente viene a sapere che il popolo ha sbagliato, spezzerà le tavole prendendo in qualche modo posizione contro il popolo ebraico. Dopo di ciò tuttavia, Mosè prenderà le difese del popolo ebraico in un passo biblico altamente emozionante quale difficilmente si trova nella letteratura ebraica.



Di fronte all'offerta diretta da parte di Dio di annullare il popolo ebraico, sempre seguendo il racconto della Toràh, e di sostituire al popolo ebraico un nuovo Israele fatto tutto da persone giuste, cioè da Mosè stesso e dalla sua discendenza, Mosè rifiuta e dice: "Perdona questo popolo o, altrimenti, cancellami dal libro che tu ha scritto". Allora vengono ridate le tavole della legge, ma in una versione diversa. Invece del testo delle tavole della legge, vengono detti i famosi tredici attributi della Misericordia, con cui Dio si manifesta nella storia.



E' una nuova versione delle tavole della legge, l'unica che gli ebrei potranno vedere; questa volta è Mosè stesso che le deve scolpire, mentre le tavole precedenti, quelle che nessuno, eccetto Mosè aveva visto, sono frutto di una azione diretta di Dio, esattamente come la creazione del cielo e della terra, le seconde tavole invece sono scolpite da Mosè e nel testo viene usata la stessa parola con cui si era indicata la scultura, quella fra l'altro proibita per gli ebrei. Mosè pertanto deve scolpire le parole lui stesso.

INDICE

INTRODUZIONE

PECCATO = ESPIAZIONE

IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

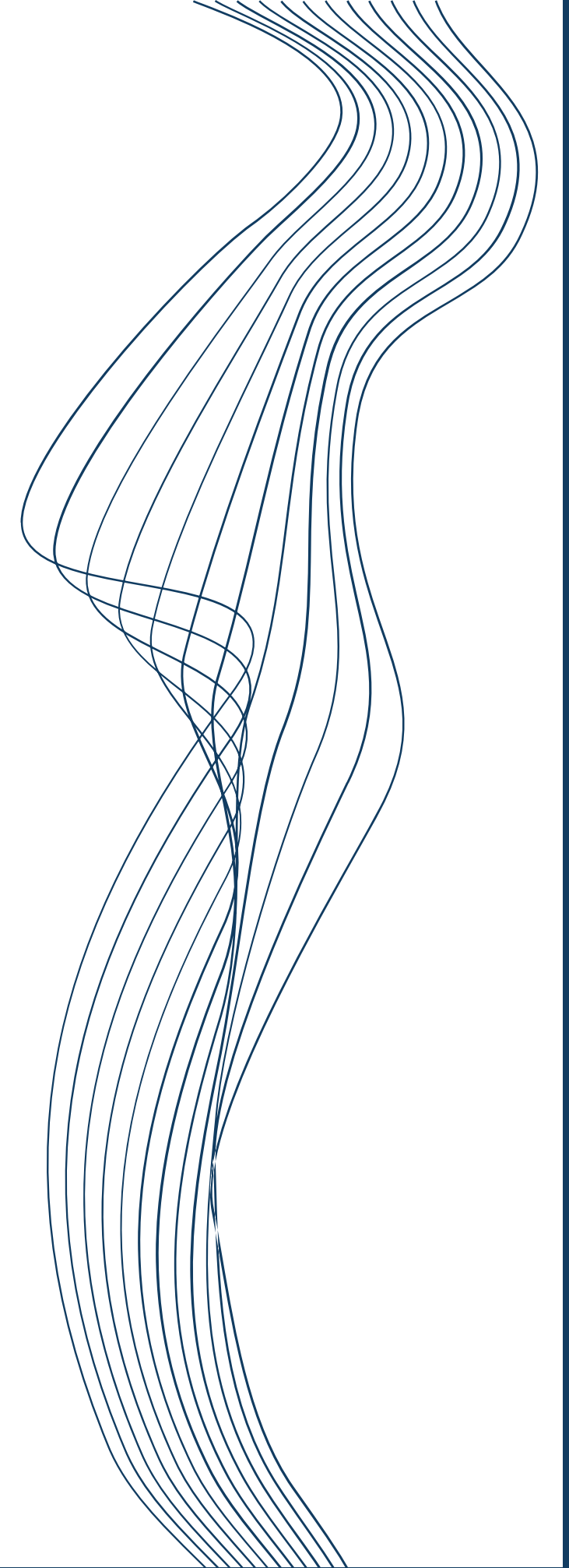
KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

➤ LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE L'UNICO SALVATORE

SE ESISTE UN PECCATO CHI LO RIPARA?





LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

E allora c'è da chiedersi a questo punto cosa è successo, che differenza c'è tra le prime tavole e le seconde tavole della legge, che cosa è successo perchè queste tavole possano in qualche modo essere consegnate al popolo di Israele nonostante il peccato commesso, il piu' grande dei peccati, secondo quello che i Maestri dicono il popolo ha commesso idolatria, incesto e omicidio.



Ma vediamo meglio quali sono le differenze di fondo tra le prime tavole e le seconde tavole: da questo forse potremo capire quale tipo di Torà è la nostra, quale possibile rapporto di comprensione con questa possiamo avere e quale senso dare al digiuno e al giorno di Kippur. Notano i commentatori, la differenza fra le prime e le seconde tavole della legge è che le prime tavole erano tavole impossibili in partenza perchè nascevano dall'alto, nel senso che erano assolutamente perfette. Il Midrash dice che erano completamente celesti, tanto la pietra quanto la scrittura, ed erano riposte per questo uso dalla creazione.



Il peccato del vitello riporta il popolo al punto di partenza, che viene raggiunto grazie alla Teshuvàh, alla preghiera di Mosè e alla misericordia di Dio. Le seconde tavole sono diverse nel loro intimo dalle prime: non sono completamente celesti, sono in gran parte prodotto dell'uomo.



Mosè deve raccogliere la pietra e per quanto questa sia molto piu' grezza, grossolana, cioè sia fatta di un oggetto naturale, essa ha qualcosa che le tavole precedenti non avevano, ha la Teshuvàh, ha cio' che viene chiamato il "pentimento" ma che in ebraico, letteralmente vuol dire la "risposta" perchè in questo caso gli ebrei, di cui si dice che pongono soltanto domande, hanno saputo elaborare una risposta.



Le nostre tavole, quindi quelle che riceviamo il giorno di Kippur, sono dunque tavole di Teshuvàh e di Rachamim (Misericordia), non tavole di Din (Diritto rigoroso); e questo permetterebbe secondo i mistici di ipotizzare il sistema delle mizwot di questo mondo rispetto a quello del mondo futuro, tavole che affermano la presenza del male nell'uomo, che si puo' tentare di superare ma non si puo' far finta di non vedere. Sono Tavole speculari all'albero della conoscenza del bene e del male e ci insegnano che sono piu' dalla parte dell'uomo, cosi' come insegna anche il Maharal di Praga.



"Le prime sono prima che il popolo pecchi, le seconde dopo, e a questo proposito è interessante la corrispondenza di questo discorso con i primi due attributi di Dio "il Signore , il Signore, Hashem, Hashem, uno prima che l'uomo pecchi e uno dopo".

Le seconde tavole della legge hanno due cose , che le prime non potevano avere: sono fatte dall'uomo e sono costituite da una frattura ineluttabile che ormai è dentro di esse e che nelle prime non c'era. Nelle prime non c'era colpa, anche se la colpa era avvenuta contemporaneamente, ed erano senza Teshuvàh; non c'era in esse nessuna risposta che l'uomo potesse dare a Dio.

INDICE

INTRODUZIONE

PECCATO = ESPIAZIONE

IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

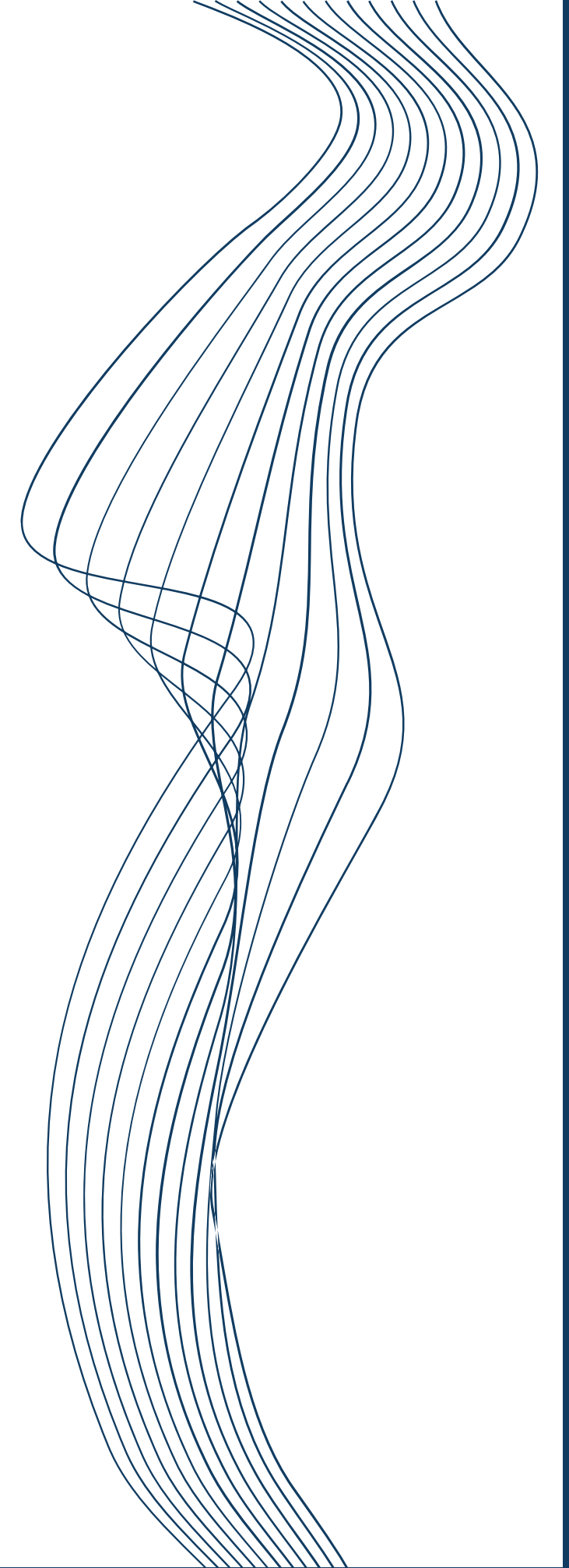
LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

➤ **IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE**

L'UNICO SALVATORE

SE ESISTE UN PECCATO CHI LO RIPARA?





IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE L'UNICO SALVATORE

Ma vorrei riprendere il versetto della terribile contestazione di Mosè perché mi sembra uno dei più interessanti della Bibbia nel rifiuto di Mosè di essere l'unico salvatore: Mosè in quanto uomo, così afferma rivolgendosi a Dio: "Se non accetti la mia richiesta, cancellami dal tuo libro, dal libro che tu hai scritto". Ma questo libro non c'è, non esiste. Mosè è un uomo qualsiasi, anche se gli ebrei perdono la testa quando lui è assente, non sanno più che fare e hanno bisogno di simulacri.



Ciononostante, Mosè è un uomo qualsiasi, un uomo molto importante ma sempre un uomo qualsiasi, nient'altro che un uomo che però ha la forza di bloccare Dio nei suoi decreti. Io penso che questo verso sia straordinario perché riflette anche le modalità del rapporto tra ebreo e ebreo nell'ambito della Toràh. Noi non chiamiamo Mosè il nostro santo, non chiamiamo Mosè il nostro profeta, lo chiamiamo il nostro Maestro, colui che ci insegna attraverso le cose che ha fatto, cose concrete, che noi in qualche modo possiamo ripetere. Il rapporto di Mosè con il popolo dapprima è di opposizione netta, scende e spezza le tavole forse proprio perché non ci sia testimonianza contro il popolo ebraico.



Ma nel momento chiave, Mosè è dalla parte del popolo: Mosè è l'unico che non ha commesso alcuna colpa, persino il fratello si è macchiato di una colpa terribile, e Mosè lo dice: "perché hai permesso a questo popolo tutto ciò e hai reso il popolo disprezzabile davanti a tutto il mondo?"

Mosè è l'unico che, pur non avendo commesso alcuna colpa, cerca disperatamente nella sua discendenza una colpa, per essere nella colpa con il popolo di Israele.



Pur combattendo contro il popolo, perchè vuole che quella Torà, che lui sta costruendo insieme a Dio e insieme al popolo di Israele, rimanga dentro il popolo di Israele, Mosè non ha un attimo di dubbio, non esiste nessuna possibilità di frattura tra lui e il popolo ebraico.

Secondo un'altra interessantissima spiegazione Dio avrebbe detto a Mosè, hai fatto bene a romperle. In questo paradosso è ribadito il concetto di come la Torà non abbia alcun senso se il popolo ebraico la rifiuta.



In questo caso il Maestro fa bene a romperla poichè la Torà non è per lui soltanto! Levinas dice che se è vero che Mosè ha frantumato le tavole sarà sicuramente meglio che un idolo d'oro. Piuttosto frantumare le Tavole che correre questo rischio, piuttosto annullare la parola divina che non lasciare che venga trasformata.

Questa è l'idolatria: la trasformazione dell'identità ebraica in un'identità idolatrica, cioè il fare un idolo del Dio di Israele; un culto improprio nel segno della confusione.



La Teshuvà accredita dunque il perdono, che cessa di essere una grazia concessa da Dio e diventa lo sbocco naturale dello sforzo umano - il ritorno - per ripartire di nuovo, come in una corsa in cui venisse proiettato all'indietro. La Teshuvà è riparazione in quanto è re-inizio.

La Teshuvàh è un atto di coscienza, di consapevolezza e di disponibilità a prendere posizione e assumersi le proprie responsabilità per il futuro.

E' vero il passato non puo' essere modificato, ma in compenso ci è dato il potere di plasmare il futuro. Molto ancora dipende da noi, possiamo sconfiggere il destino esaltando la libera scelta.



E' questa la medesima lezione che, alle porte della città di Ninive, salvata dal pentimento dei suoi abitanti, Dio impartisce a Giona, il cui animo bramava certezze assolute e assiomatiche.

Nulla è scritto, nulla è sigillato: la stessa volontà di Dio puo' cambiare. Anche se la punizione è stata stabilita, puo' sempre venire annullata. Nessun peccato originale! A ogni essere umano è concessa un'altra possibilità di cominciare da capo la propria vita. Così come Dio ha il potere di cominciare, l'uomo ha il potere di continuare ricominciando ogni volta da capo.



Ecco perchè noi ebrei dobbiamo ripetere la storia di Giona, anno dopo anno, di generazione in generazione, nel giorno di Kippur.

Potremo quindi dire che la Teshuvàh significa mettere in gioco la capacità di fuorviare, di essere all'altezza della casualità. Un po' uno strapparsi ad un cammino predisposto, rimediando all'abitudine o piu' esattamente, interiorizzare un comportamento che possa trascendere una struttura abitudinaria.



Secondo la letteratura rabbinica la colpa del vitello d'oro è paragonabile alla prima colpa quella dell' albero del bene e del male, i due episodi sono speculari anche per il rapporto reciproco che c'è tra colpa individuale e colpa collettiva . Nell'ebraismo se non c'è Teshuvàh collettiva non puo' esserci neanche una Teshuvà individuale e viceversa.

Ma c'è di piu': in entrambe le storie, la colpa costituisce l'elemento centrale della relazione tra uomo e Dio, tra uomo e uomo, tra ogni uomo e se stesso.

INDICE

INTRODUZIONE

PECCATO = ESPIAZIONE

IL VITELLO D'ORO E KIPPUR

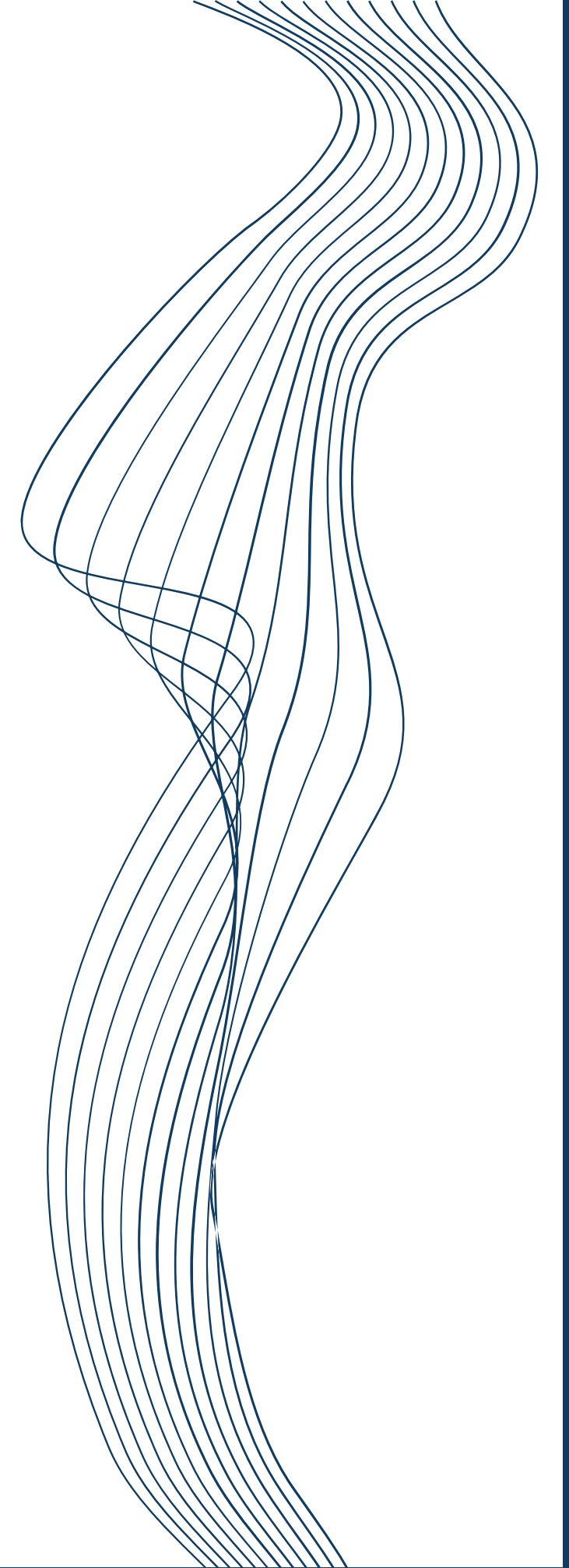
KIPPUR E IL DONO DELLA TORÀH

LA COLPA DEL VITELLO D'ORO

LE PRIME E LE SECONDE TAVOLE DEL PATTO

IL RIFIUTO DI MOSÈ DI ESSERE L'UNICO SALVATORE

➤ **SE ESISTE UN PECCATO CHI
LO RIPARA?**





SE ESISTE UN PECCATO CHI LO RIPARA?

Il discorso sinora sviluppato è stato necessario per un fine ben preciso: consentirci di discutere l'ipotesi di un peccato-colpa originale all'interno di un concetto piu' ampio e generale di un peccato-colpa. Rispetto alla tradizione rabbinica, ci sembra di poter sostenere che:



1. il concetto di peccato originale come colpa assoluta, esclusiva del rapporto tra uomo e Dio specialmente irreparabile da parte dell'uomo, non esiste nella Tradizione ebraica; nell'universo ebraico è ugualmente inconcepibile l'idea di una colpevolezza- punibilità che si trasmette per via ereditaria; esiste invece l'ipotesi per cui una generazione può rendere vulnerabili, ma sempre libere quelle successive;



2. per la teoria midrashica e Kabbalistica della Creazione il concetto di chet/chattat è fondamentale nella prospettiva di una relazione che si rigenera giorno per giorno. Per i mistici Dio crea un universo relazionale come fondamento dell'universo fisico; in questo universo di relazioni, una condizione basilare di manchevolezza della natura, dell'uomo e persino di Dio è il presupposto indispensabile di ogni patto libero;



3. per comprendere il concetto di chet/chattat è necessario assumere che la riparazione dell'universo puo' e deve essere realizzata soltanto dall'uomo; persino Dio dipende dalle azioni riparatrici dell'uomo per unificare nel nulla-infinito le Sue manchevolezze e le Sue responsabilità.

La nostra analisi ci porta a rovesciare il concetto di peccato originale.



Il problema dell'uomo non è il peso paralizzante di una colpa originale che, sin dall'inizio diventa collettiva ed ereditaria. La domanda esistenziale dell'uomo è la responsabilità di una riparazione infinita che, di generazione in generazione, coinvolge il rapporto tra il singolo uomo e la collettività umana.

Riassumiamo il concetto di peccato originale considerando due posizioni:



1. Posizione fatalistica: Per peccato originale si intende una colpa grave che essendo rivolta contro Dio diventa infinita. Secondo questa posizione, se si considera il testo biblico, la colpa infinita risulta essere, per definizione, il peccato di Adamo. Questa colpa altera definitivamente il rapporto tra uomo e Dio; l'uomo perde la possibilità di donare qualcosa di proprio a Dio e, diventando colpevole, nella sua stessa natura di uomo, non può dare un contributo autonomo alla salvezza.



... Davanti ad un uomo che diventa infinito soltanto nel peccato e nella colpevolezza, Dio deve annullare la libertà di una relazione paritetica ed è costretto ad assumersi la responsabilità esclusiva della Salvezza. Senza la Grazia soverchiante di Dio, tutti gli uomini assumono le conseguenze del peccato originale sin dal loro concepimento.



II. Posizione libertaria: Per peccato originale si intende una condizione per cui gli esseri umani, e persino l'universo, per poter esistere in libertà, debbono necessariamente avere la potenzialità di agire contro la volontà e il desiderio di Dio. Secondo questa posizione, la colpeabilità dell'uomo sta nella lotta che ogni essere umano combatte per scegliere tra i suoi istinti ed il suo Creatore. Se si considera il testo della Toràh, il modello paradigmatico della colpa sta nella ribellione del vitello d'oro: mentre Dio dona le Tavole del Patto che sono state accettate in piena libertà dagli ebrei, questi ultimi debbono esercitare il diritto di rompere queste stesse Tavole del Patto per richiederle in un rapporto vincolante con Dio.



Neppure Dio, puo' aiutare gli ebrei a muovere il primo passo di questo percorso. La percezione della presenza di Dio richiede la percezione che Dio si allontana dall'accampamento umano e che l'uomo deve agire per farlo ritornare dentro di sè. Per conquistare, in pieno diritto l'amore di Dio, l'uomo deve combattere e vincere contro Dio. Gli ebrei hanno commesso la trasgressione del vitello d'oro soltanto per insegnare a tutta l'umanità che la Teshuvà è sempre possibile. Dio si è scordato di mettere per iscritto questo principio già assodato e gli ebrei lo hanno spinto a correggere questa mancanza rompendo e facendosi ridare le Tavole del Patto.



Le seconde Tavole del Patto sono migliori delle prime, perchè la pietra e la scrittura sono opera dell'uomo. Gli ebrei pensano che il Perdono originale esiste da prima della Creazione.

Come diceva Levi Itzchak di Berditchev: forse che Dio non ha niente da farsi perdonare?

A differenza della filosofia greca, l'ebraismo rifiuta con decisione il concetto di fato. Il destino non è inesorabile, le decisioni non sono irrevocabili. L'uomo non è un giocattolo dal funzionamento predeterminato; il suo legame con Dio gli assicura l'accesso a infinite possibilità.



In altre parole il ciclo del male e del castigo puo'essere interrotto, poichè il male puo' essere fermato, o meglio puo' essere trasformato imboccando la via della Teshuvàh. Anche se la punizione è stata stabilita tutto puo' essere rimesso in discussione, la stessa volontà di Dio puo' cambiare. E' sufficiente che l'uomo dica a se stesso: "Basta, devo cambiare prima che sia troppo tardi!", e tutti i decreti del fato saranno revocati. Questo è il tema e l'insegnamento del libro di Giona che non a caso viene letto nel giorno di Kippur, giorno dedicato al pentimento che, quando è sincero porterà all'uomo il perdono.



Le due definizioni, fatalistica e libertaria di peccato originale sono ugualmente belle sul piano dell'esperienza estetica ma sono totalmente opposte sul piano dell'esperienza etica.

La posizione fatalistica, già presente nel mondo greco, in quello medio-orientale antico e nella loro fusione ellenistica, presuppone che tutto il gioco dell'universo sia nelle mani della Divinità; Lui ha le carte, Lui fa le regole, Lui fa saltare il mazzo di carte quando bontà o necessità Sue, vuol far vincere una parte del gioco anche agli esseri umani..



La posizione libertaria, cioè quella biblica midrashica, presuppone che sin dal primo attimo della Creazione, l'Universo, ancor prima dell'uomo ha la pienezza irrevocabile della libertà e la necessità di stabilire un patto con Dio. Miracolosamente, Dio stabilisce le regole, ma il gioco è alla pari, perchè la parità dei ruoli è una scelta di Dio.

Il problema di Dio è quello di imparare a perdere la partita senza perdere l'Onnipotenza.



Che Dio non sapeva forse dove si nascondeva Adamo?

Si tratta di una domanda metastorica che Dio rivolge a ogni uomo sempre: Dove sei? Come a chiedere, quale è il tuo posto nel mondo, a che punto sei con la tua vita? Adamo morirà, Adamo ci trasmetterà la sua morte - la sua morte, e non il peccato. Ecco perchè l'idea del peccato originale è assente nella Tradizione ebraica. Noi non ereditiamo i peccati dei nostri antenati, anche se ne subiamo il castigo. La colpa non si trasmette. Siamo legati ad Adamo soltanto attraverso la sua memoria - che diventa la nostra - e attraverso la sua morte che annuncia la nostra. Ma non attraverso il suo peccato.



Cacciati dal paradiso, Adamo ed Eva non si rifugiano nella rassegnazione. Messi a confronto con la morte, decidono di combatterla dando la vita, conferendo alla vita un significato. Dopo la caduta si misero a lavorare, a operare per l'avvenire, e gli impressero un volto umano insegnandoci che un istante di vita ha in se l'eternità, un istante di vita vale l'eternità.

"Jafà shaa achat bitshuvàh umaasim tovim baolam azè mikol aolam abba..." "E' preferibile una sola ora di penitenza e di buone azioni in questo mondo a tutta la vita futura.." è detto nei Pirqè

Avot, 4;22.



Anche in questo Adamo differisce dalla maggior parte delle figure mitologiche. Vinto da Dio, egli non si adagerà nella mortificazione.

Ha il coraggio di rialzarsi, di ricominciare. Comprende che, condannato fin dall'inizio, l'uomo puo' e deve agire liberamente forgiando il proprio destino.

Malgrado la sua caduta Adamo muore vittorioso. Per tutto il tempo che visse anche lontano dal paradiso, anche lontano da Dio, è lui a trionfare, lui e non la morte.



Secondo la Tradizione ebraica, la creazione non finisce con l'uomo, al contrario comincia con l'uomo. Creando l'uomo, Dio gli ha fatto dono del segreto, non del principio, ma del ricominciamento.

In altre parole: all'uomo non è dato di creare dal nulla ; questo potere lo ha soltanto Dio: ma a ognuno è concessa la possibilità di cominciare, ricominciando da capo e da capo. Ogni uomo, ogni Adamo ricomincia tutte le volte che decide di allinearsi dalla parte della vita.



Questa è l'essenza della Tradizione ebraica.

Studiare e vivere la Toràh senza pause e senza interruzioni,
ricominciando sempre da capo, come un compimento
continuamente aggiornato.

Ricollegando, per mezzo di questo circolo continuo e inesauribile
della lettura e dello studio della Toràh, Israel, Israele, ultima
parola della Toràh, alla parola Bereshit, In principio, per
ricordarci che il nostro lavoro non è mai finito e che vivere è
un'inizio continuo.



I Maestri di Israele, anche nelle piu' tremende sofferenze come l'occupazione romana o nei campi di sterminio, hanno sempre continuato a studiare e a vivere la Toràh nella convinzione che questo è il modo piu' autentico per imparare a non nascondersi a non coprirsi, sottraendosi cosi' alle proprie responsabilità, e per essere pronti in ogni istante della nostra vita a dare a Dio una risposta vera quando ci chiede: " Dove sei"?